GEN. LUCIANO PORTOLANO
Capo di Stato Maggiore della Difesa

Una sfida per la credibilità strategica dell'Unione Europea



La crisi libanese e la fine di UNIFIL aprono nuovi scenari per la sicurezza regionale. L'ipotesi di una missione PSDC potrebbe rafforzare le istituzioni libanesi e le LAF, offrendo all'UE un banco di prova per tradurre ambizioni strategiche in capacità operative, bilanciando obiettivi, risorse e consenso politico

Le conseguenze della crisi economica e istituzionale che da anni affligge il Libano, sommate alle tensioni generate dal confronto tra Israele e Hezbollah e alle più ampie dinamiche di instabilità che attraversano il Medio Oriente, hanno riportato il Paese dei Cedri al centro del dibattito internazionale.

In tale contesto, l'attenzione crescente dell'Unione Europea, verso il dossier libanese, assume un significato che va ben oltre la gestione di una specifica crisi regionale. Per Bruxelles, la capacità di contribuire alla stabilità del Mediterraneo e del Medio Oriente non rappresenta più soltanto un esercizio di politica estera, ma una componente essenziale della tutela degli interessi strategici europei e della credibilità dell'Unione quale Global Security Provider.

In tale prospettiva, la disponibilità a un possibile coinvolgimento in Libano nell'ambito della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) - più volte evocata dall'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza Kaja KALLAS - assume un valore che va oltre la mera dimensione operativa.

In questo quadro, nel recente vertice politico italo-francese è emersa la necessità di evitare un vuoto di sicurezza causato dalla cessazione di UNIFIL (dicembre 2026), così come l'intenzione congiunta di promuovere una coalizione internazionale di sostegno al Libano, in coordinamento con UE e ONU, con l'obiettivo di rafforzare la sovranità del Paese e sostenere le Lebanese Armed Forces (LAF).

I colloqui hanno posto in evidenza l'esigenza di un mandato chiaro, centrato sull'integrità territoriale del Libano e sul principio del monopolio delle armi nelle mani delle forze armate statali, unitamente alla possibilità di promuovere una conferenza internazionale per formalizzare l'iniziativa.

Questi sviluppi si inseriscono in un contesto già caratterizzato da profonde trasformazioni dell'architettura di sicurezza regionale. Infatti, per quasi vent'anni, la missione UNIFIL ha rappresentato il principale pilastro della presenza internazionale nel Libano meridionale, contribuendo a contenere le tensioni lungo la Blue Line e a preservare uno spazio minimo di dialogo tra le parti in una delle aree più sensibili del Medio Oriente.

Le trasformazioni intervenute nell'architettura di sicurezza mediorientale hanno tuttavia evidenziato i limiti di un modello pensato per una realtà strategica ormai mutata. La crescente complessità del quadro securitario - con l'annunciata conclusione della missione UNIFIL - l'emergere di nuove minacce e il deterioramento del sistema politico libanese indicano oggi la necessità di adottare modelli assistenziali caratterizzati da maggiore flessibilità politico-operativa, affiancando al tradizionale peacekeeping strumenti di capacity building più orientati al rafforzamento delle istituzioni di sicurezza locali. Un'impostazione che, muovendo dalla pluriennale esperienza della UE in ambito PSDC, riflette una lezione ormai consolidata: la stabilità sostenibile non può essere garantita esclusivamente dalla presenza di contingenti stranieri, ma richiede istituzioni locali capaci di esercitare efficacemente le proprie funzioni. La costruzione di capacità nazionali rappresenta quindi non soltanto uno strumento operativo, ma una vera e propria scelta strategica, orientata a creare le condizioni affinché gli attori locali possano progressivamente assumere la responsabilità della propria sicurezza.

In questa prospettiva, una missione europea potrebbe rappresentare l'evoluzione naturale di un approccio che, senza sostituire il ruolo delle Nazioni Unite, punti a sostenere le istituzioni statali libanesi - anche attraverso il supporto alle Lebanese Armed Forces - per favorire una maggiore resilienza complessiva dello Stato nel lungo periodo.

Un impegno che, per l'Unione Europea,



UNIFIL

Istituita nel 1978 e rafforzata dopo il conflitto del 2006 attraverso la Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza ONU, UNIFIL opera nel Libano meridionale con il compito di monitorare la cessazione delle ostilità e sostenere le autorità



La PSDC rappresenta uno degli strumenti principali dell'azione esterna della UE nel campo della gestione delle crisi. Essa costituisce lo strumento attraverso il quale la UE conduce missioni e operazioni civili e militari al di fuori dei propri confini, con attività che spaziano dall'addestramento delle F.A. di Paesi partner alla riforma del settore della sicurezza, fino alle operazioni

assumerebbe un valore soprattutto nella sua dimensione strategica. Da tempo, infatti, Bruxelles rivendica l'ambizione di giocare un ruolo più incisivo nella sicurezza internazionale, ma la credibilità di questa aspirazione dipende dalla capacità di tradurre gli orientamenti politici in iniziative concrete. In questo senso, il Libano potrebbe rappresentare un banco di prova significativo, offrendo l'occasione di dimostrare la capacità dell'Unione di assumere responsabilità proporzionate al proprio peso politico, armonizzando strumenti diplomatici, economici (tra cui lo European Peace Facility - EPF), civili e militari in un approccio integrato coerente alla gestione delle crisi.

EPF è uno strumento extra-bilancio della UE con il quale è possibile finanziare missioni militari e il rafforzamento delle capacità dei Partner, anche attraverso la fornitura di equipaggiamenti militari.

Sul piano istituzionale, la possibilità di assumere un ruolo centrale nella gestione della crisi libanese rappresenterebbe per la UE anche un'occasione per consolidare l'evoluzione degli strumenti europei di Comando e Controllo, con particolare riferimento al Military Planning and Conduct Capability (MPCC) che, negli ultimi anni, ha progressivamente rafforzato il proprio ruolo affermandosi come principale struttura di riferimento in ambito UE per la pianificazione e la condotta delle missioni e operazioni militari dell'Unione.

Al tempo stesso, è necessario mantenere un approccio realistico. Il Libano resta un contesto altamente complesso, in cui dinamiche interne e regionali si intrecciano costantemente. Nessuna missione internazionale, indipendentemente dalle risorse impiegate, può realisticamente affrontare in modo risolutivo problematiche che affondano le proprie radici nella struttura politica del Paese e negli equilibri strategici del Medio Oriente. Da questo punto di vista, il principale rischio sarebbe rappresentato dal possibile disallineamento tra ambizione politica e sostenibilità operativa. Un maggiore coinvolgimento genererebbe aspettative elevate, sia all'interno dell'Unione sia presso i partner regionali, che, in assenza di risultati concreti, potrebbe ampliare ulteriormente il tradizionale divario tra ambizione politica e capacità di attuazione che ha spesso caratterizzato il dibattito sulla difesa europea.

Inoltre, occorre considerare che il successo di un intervento PSDC dipende in larga misura dalla capacità degli Stati membri di mantenere una visione condivisa degli obiettivi da perseguire. La politica di sicurezza e difesa dell'Unione si fonda, infatti, sul consenso politico tra governi nazionali, elemento che rappresenta al tempo stesso la sua forza e il suo principale limite. Un'azione efficace richiederebbe pertanto non soltanto adeguate risorse operative, ma soprattutto una convergenza strategica sufficientemente solida da garantire continuità nel tempo.

In questo senso, la convergenza franco-italiana emersa nel vertice di Antibes costituisce un segnale politico rilevante, poiché contribuisce a rafforzare la coesione europea su un dossier tradizionalmente complesso.

In questo contesto, il valore aggiunto di un'iniziativa europea passerebbe anche dall'efficace coordinamento con le varie attività di supporto già esistenti nella regione e dalla conseguente valorizzazione delle esperienze maturate dai singoli Stati membri, tra cui l'Italia. La lunga partecipazione a UNIFIL e la missione MIBIL hanno consentito al nostro Paese di sviluppare una conoscenza approfondita del teatro e di consolidare rapporti di fiducia con le istituzioni libanesi e con i partner internazionali presenti nell'area. Un eventuale rafforzamento del

ruolo europeo si collocherebbe in continuità con l'approccio tradizionalmente sostenuto dall'Italia, fondato sulla centralità del multilateralismo, sul rafforzamento delle istituzioni locali e sulla convinzione che la sicurezza del Mediterraneo rappresenti una componente essenziale della sicurezza europea.

In definitiva, l'ipotesi di una missione PSDC in Libano non dovrebbe essere interpretata esclusivamente come una risposta a una specifica crisi regionale. Essa rappresenta piuttosto un indicatore della direzione intrapresa dall'Unione Europea in materia di sicurezza e difesa. Se negli anni passati tali temi occupavano una posizione marginale nel progetto europeo, oggi essi sono stabilmente al centro delle riflessioni strategiche dell'Unione. Il Libano potrebbe offrire l'opportunità di tradurre questa evoluzione politica in un'iniziativa concreta, capace di coniugare sostegno alla stabilità regionale e rafforzamento del ruolo internazionale dell'Unione. La sfida, come spesso accade nelle questioni strategiche, non sarà tanto quella di definire l'ambizione, quanto di garantire la coerenza tra obiettivi, risorse e volontà politica necessarie per conseguirli.

